

IL RETROSCENA

Bindi e la candidatura alle primarie. "Chiederò consiglio a Prodi"
A Bose il Manifesto Rosy
"Cristiani, diversi nel Pd"

DAL NOSTRO INVIATO
GIOVANNA CASADIO

BOSE — Chiederà consiglio a Prodi, certamente. Ma «la sosta», i due giorni di ritiro nel monastero di Bose — che Enzo Bianchi, il priore, definisce «un attimo per chiudere gli occhi e ritrovarsi, ordinare i pensieri e calmare l'angoscia» — a Rosy Bindi sono serviti «molto». Non scioglie ancora la riserva, se sfiderà cioè Walter Veltroni per la guida del Partito democratico (lo farà forse in settimana) ma il Manifesto-Bindi è già nato qui, nella comunità monastica sulle colline piemontesi dove «i fratelli e le sorelle» — età media sotto i quarant'anni — coltivano una spiritualità non sganciata dalle cose del mondo, «in compagnia degli uomini», come vuole la regola.

Il Manifesto del ministro della Famiglia potrebbe avere un titolo, almeno a sentire gli oltre cento «laici credenti», convocati ad inviti dall'Associazione "Argomenti 2000" e che hanno partecipato al seminario sulla laicità e la politica. Intitolarsi ad esempio, «la differenza cristiana nel Partito democratico». Che ne ha tanto bisogno, ragiona la Bindi, perché non

deve nascere confezionato. E la laicità «non è forse nel Dna dei cristiani, poiché il grande valore della distinzione tra potere politico e potere religioso — date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio — non l'ha forse introdotta Cristo? «Se non li facciamo dentro un monastero questi discorsi, quando li possiamo fare?», esordisce l'incontenibile Bindi ricordando i Dico, la legge sui diritti dei conviventi di cui è stata autrice (con la ds Barbara Pollastrini). «Quando ho pensato a questo incontro ero angosciata per due parole che non-Dico...».

Ora che lo scenario è un altro, molti la incalzano per sapere se scommettere sulla sua discesa in campo per il Pd. E lei risponde, a margine del seminario in una vivace discussione che si protrae fino a notte contravvenendo alla regola del silenzio: «Ci sono tutte

le condizioni perché mi candidi». Per il Partito democratico poi, «ci vuole un leader forte ma non può essere un partito del leader». Lancia quindi un paio di bordate su quel che pensa della Chiesa dell'epoca-Ruini: «Dobbiamo lavorare per considerare una parentesi quella della Chiesa italiana di questi anni. Va aperta una serena

e giocosa correzione fraterna della Chiesa recente». Stoccata quindi al clericalismo e a Savino Pezzotta: «Non può essere Radio Ma-

ria che forma la coscienza dei cattolici, non per Radio Maria ma per la sua strumentalizzazione». Platea tutta dalla sua. «Mi ribello quando qualcuno vuole fare del Family day un movimento politico». Ce n'è per tutti. «L'Italia della

Costituzione è stata tale perché aveva una classe dirigente che si poneva il problema di costruirlo questo Paese, se lo poneva allora il presidente degli industriali...». Come invece non se lo pone ora Luca di Montezemolo, è l'implicito riferimento. Altro tassello del Manifesto di Bose. Insieme con le parole d'ordine «contaminazione» delle identità, solidarietà, no al discredito della politica e alla società corporativizzata.

Confronto serrato, che doveva volare alto, meditare seguendo la "preghiera delle ore" dei fratelli di Bose, e che plana sulla politica e l'attualità. Pierluigi Castagnetti, il vice presidente della Camera, ulivista, e Marco Follini, l'ex leader Udc approdato saldamente nel centrosinistra, cercano di convincere Bindi a non candidarsi.

«Non c'è lo spazio per una candidatura alternativa a meno che i Ds non scioglano il blocco e si riaprono i giochi. Ma Rosy è una testa dura», confessa Castagnetti. Ugualmente per Follini «il discorso di Veltroni è stato esauriente, non mi paiono esistere altri spazi». Poi la butta in battuta: «Ho capito che alla fine vuoi candidare Franceschini».

Ci pensa il priore Bianchi a dire con semplicità cose complesse: «La Chiesa non può calare i suoi principi dall'alto, non possono esserci ordini apodittici. C'è molta afonia, poche le voci. I teologi sono silenziosi». E quando la politica è debole «la religione, tutte le religioni sono tentate di diventare lobby». Narra «la portata eversiva del cristianesimo» e l'occasione persa a proposito della legge sui diritti dei conviventi. Dalle riflessioni teoriche a quelle storiche di Fulvio De Giorgi, alle provocazioni di Amedeo Piva, alle riflessioni di Renato Balduzzi, presidente del Meic e consulente legislativo della Bindi. Al vescovo di Pavia, monsignor Giovanni Giudici, cresciuto alla scuola di Carlo Maria Martini, il compito di rispondere alle domande più ostiche: «Monsignore, spieghi: perché devo essere un reazionario per andare in chiesa?».

Stoccata a Ruini: "Una parentesi la Chiesa di questi anni". E su Pezzotta: "Il Family Day un movimento politico? Mi ribello"

